

Le tre più grandi aziende del settore coinvolte in un colossale giro d'affari per rifornire di apparati bellici paesi dell'America latina e del Medio Oriente colpiti da embargo

Cari armati, cannoni ed elicotteri passavano per lo Stretto di Messina. Sarebbero coinvolti personaggi di spicco della politica locale. Le accuse del costruttore Vincenzo Lodigiani

Traffico d'armi, l'Italia sott'inchiesta

Decine di avvisi, perquisite l'Agusta, la Breda e la Oto Melara

Un gigantesco traffico d'armi tra l'Italia e paesi dell'America latina e del Medio Oriente sottoposti ad embargo è stato scoperto dai giudici di Messina. Affari per miliardi gestiti da trafficanti legati ad esponenti di primo piano della vita amministrativa. Decine gli avvisi di garanzia già emessi. Centinaia le perquisizioni. Sequestrati documenti nelle sedi della Breda, dell'Agusta e della Oto Melara.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
WALTER RIZZO

■ MESSINA. Un colossale traffico d'armi tra l'Italia e paesi dell'America Latina e del Medio Oriente, gestito da una rete internazionale che aveva tra i suoi snodi strategici al centro del Mediterraneo la città di Messina. Un intrigo internazionale nel quale potrebbero avere un ruolo anche poteri occulti e apparati devianti dello Stato. Un enorme giro d'affari per rifornire di armi, apparati bellici e tecnologia da guerra paesi sottoposti ad embargo dal nostro governo. L'intera re-

te avrebbe però ormai le ore contate. Da ieri mattina è scattata un'operazione interforze, coordinata dai sostituti procuratori della Repubblica Franco Langher, Angelo Giorgianni e Vincenzo Romano, della Procura di Messina, e condotta da oltre cento uomini del Ros dei carabinieri, della guardia di finanza, della Digos e della polizia giudiziaria. L'operazione, denominata "Arzente Isola" coinvolge oltre Messina, Milano, La Spezia e altre città italia-



ne dove sono state notificate numerosi avvisi di garanzia. A Milano sono stati perquisiti gli uffici della Breda e dell'Agusta, mentre a La Spezia è stata perquisita la sede dell'Oto Melara. Nelle sedi delle tre grandi imprese italiane produttori di sistemi d'armi è stata sequestrata una notevole quantità di documenti, mentre i magistrati messinesi avrebbero già interrogato quattro dirigenti della Breda, dell'Agusta e dell'Oto Melara. Si conoscono al momento solo i loro cognomi: Rupa, Rossi, Sangiovanni e Agrati. Tutti e quattro sarebbero stati sentiti come persone a conoscenza di fatti utili all'indagine.

A Messina gli avvisi di garanzia sono stati notificati a decine di personaggi di spicco della vita politica e amministrativa che sarebbero coinvolti nella maxi-inchiesta sul traffico d'armi. Sempre nel capoluogo siciliano i carabinieri hanno

perquisito le case di un cittadino sinano e di quattro italiani che avrebbero avuto il compito di controllare che il flusso di armi (sino ad ora si parla di carri armati, camion militari, cannoni, elicotteri, fucili e mitragliatrici), che transitavano attraverso lo Stretto si svolgesse regolarmente.

Al vertice dell'organizzazione vi sarebbe tra gli altri un noto imprenditore messinese che per molti anni ha lavorato in America latina. Sui nomi, al momento, i magistrati hanno la bocca cucita. In Procura però hanno già annunciato che i particolari dell'operazione verranno resi noti nella mattinata di oggi nel corso di una conferenza stampa.

A far scattare l'operazione è stata un'inchiesta condotta dai magistrati del Pool mani pulite che, indagando su alcuni illeciti amministrativi, avrebbero ottenuto informazioni essenziali per avviare questa delicatissima indagine. Informazioni contenute in alcune intercettazioni telefoniche che confermarono il contenuto di un esposto anonimo inviato in Procura. A completare il quadro sarebbero poi arrivate le dichiarazioni di Vincenzo Lodigiani, l'imprenditore coinvolto nelle inchieste milanesi condotte dal giudice Antonio Di Pietro Lodigiani, pur non essendo coinvolto nel traffico d'armi, avrebbe fornito ai magistrati elementi di grande importanza. Proprio le dichiarazioni dell'imprenditore sarebbero state consegnate ai magistrati di Messina dal sostituto procuratore Antonio Di Pietro, nel corso della sua recente visita a Messina. La collaborazione tra le procure di Milano e Messina infatti sarebbe stato l'elemento determinante per portare avanti questa delicatissima inchiesta che promette clamorosi sviluppi.

Sanità
Niente libertà per il fratello di De Lorenzo

■ NAPOLI. Renato De Lorenzo, fratello dell'ex ministro della Sanità Francesco De Lorenzo, resta in carcere. Il giudice per le indagini preliminari Laura Triassi ha infatti respinto oggi l'istanza di revoca della ordinanza di custodia cautelare avanzata dagli avvocati Marinella De Nigris e Vincenzo Siniscalchi. Renato De Lorenzo è accusato di favoreggiamento per aver riciclato nell'acquisto di "CC" tangenti versate da titolari di ditte farmaceutiche. Nell'ordinanza emessa ieri il giudice Triassi sostiene che recenti ammissioni fatte dall'indagato non modificano la sua situazione processuale in merito alle esigenze cautelari, avendo esse scarso rilievo probatorio. Secondo il giudice tali "convulse" ammissioni si prospettano come un'astuta strategia processuale indirizzata unicamente ad interrompere la detenzione preventiva. Il magistrato si sofferma inoltre sulle varie dichiarazioni rese dall'indagato il quale dopo aver affermato di ignorare la provenienza illecita delle somme di denaro ha successivamente ammesso di essere a conoscenza della natura delle "mazzette" ricevute dagli industriali farmaceutici.

Catania
In manette funzionari dell'università

■ CATANIA. Mani pulite arriva ora negli atenei italiani dove si scopre l'esistenza di una Tangentopoli delle università. Tre funzionari dell'università di Catania sono stati arrestati ieri con l'accusa di truffa ai danni dello stato e false attestazioni. Sono il direttore amministrativo, Sebastiano Spadaro, 67 anni, il direttore del personale, Maria Giucarto, 65 anni, e un impiegato dello stesso ufficio, Palmira Mascali, 45 anni. Gli ordini di custodia, eseguiti dai carabinieri e richiesti dal sostituto procuratore, Francesco Carimi, sono stati emessi dal giudice Carmen La Rosa, che ha contestualmente concesso gli arresti domiciliari a tutti e tre gli inquisiti. Il magistrato ha, inoltre, sospeso dalle funzioni il responsabile dell'ufficio malattie e congedo dell'università, Marcello Testa, e l'impiegata Libera Villan. L'inchiesta riguarda una serie di agevolazioni che sarebbero state illecitamente concesse a 39 dipendenti dell'ateneo siciliano.

L'ex vicepresidente Comit, interrogato per 6 ore, ha ottenuto gli arresti domiciliari
Enimont, Palladino parla e torna a casa
In arrivo nuove accuse al giudice Curtò?

Sei ore di interrogatorio, trenta pagine di verbale e alla fine, nella serata di ieri, Vincenzo Palladino ha ottenuto gli arresti domiciliari. È l'uomo che ottenne dal giudice Diego Curtò l'incarico di custode giudiziario delle azioni Enimont e che per questo incassò 4 miliardi. Una parte di quella cifra finì nelle tasche di Curtò? Di questo si è parlato ieri, ma gli avvocati di Palladino si limitano a non smentire.



Vincenzo Palladino, l'ex vicepresidente della Comit

■ MILANO. Sotto i ferri c'era lui, Vincenzo Palladino, l'avvocato che per la modica cifra di 4 miliardi custodì per 23 giorni le azioni Enimont. Ma al centro dell'interrogatorio c'era il giudice Diego Curtò, che per conto del tribunale, decise il sequestro di quelle azioni e le affidò in custodia all'amico Palladino. Il magistrato che avallò la richiesta di quella parcella da capogiro e che ora dovrà forse spiegare ai suoi colleghi, se ne intasò una parte. Vincenzo Palladino ha lasciato ieri sera il carcere di San Vittore, dopo aver firmato trenta pagine di verbale: prima interrogato dal pm Antonio Di Pietro, poi sentito dal giudice Curtò e alla fine dal pm Guglielmo Ascione della procura di Brescia, uno dei magistrati che indaga su Curtò. Ha fatto questo nome? Ha detto di aver pagato il presidente vicario del tribunale di Milano, in cambio del favore ricevuto? I suoi legali non confermano, ma non possono neppure smentire. Prendono tempo, dicono che le questioni si chiariranno nei prossimi giorni, ma l'avvocato Gianfranco Mans non nega che la situazione di Diego Curtò si è aggravata dopo questo interrogatorio. Non parlano di cifre, non sciolgono il rebus di un mezzo miliardo che balla, e che secondo la procura potrebbe essere proprio la cifra finita nelle tasche di Curtò. Anzi, Mans precisa che proprio questo è il punto controverso, da prendere con le molle. Palladino era stato arrestato con l'accusa di concussione, perché era stato accertato che la Montedison gli aveva versato due

preoccuparsi di nominare un custode giudiziario imparziale, scelse proprio Palladino? L'avvocato era anche vice-presidente della Comit, una banca che aveva dichiarato guerra a Raul Gardini. E il raid di Ravenna, si decise a pagare la maxi-tangente di 150 miliardi ai politici, proprio dopo questa decisione del tribunale. Giuseppe Garofano, il "cardinale" della finanza Montedison, lo ha detto chiaramente a verbale: «Dopo quella decisione, capimmo che non avremmo ottenuto niente senza ingraziarci i politici». Poi, il terzo formato dai magistrati Gerardo D'Ambrosio, Gerardo Colombo e Paolo Ielo, esibì a Curtò la lettera firmata da lui e indirizzata a Palladino. «Credevamo che fosse un falso - ha spiegato D'Ambrosio - Francamente lo speravo anche. Ma quando lui ha confermato che era scritta di suo pugno abbiamo interrotto l'interrogatorio e gli abbiamo detto che da quel momento era indagato. Adesso la sua vicenda è di competenza della magistratura di Brescia». Da Brescia Curtò ha già ricevuto un avviso di garanzia. Il ministro Conso, dopo aver ricevuto gli atti, ha aperto un procedimento nei suoi confronti. Ma probabilmente il calvario del presidente vicario del tribunale di Milano è solo all'inizio.

Polemica conferenza stampa, a Milano, del sostituto procuratore barese messo sotto inchiesta dal Csm: «Cosi favoriscono i boss»
«Mi colpiscono perché sono un cane sciolto. Contro di me solo accuse inventate, c'è un complotto di Magistratura democratica»

Il giudice Magrone: «Vittima di una congiura»

■ MILANO. Polemica conferenza stampa, a Milano, del sostituto procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Bari Nicola Magrone, che martedì ha ricevuto formale comunicazione, dal Consiglio superiore della magistratura, dell'apertura di un procedimento disciplinare nei suoi confronti. La decisione della prima commissione del Csm è stata presa sulla base di un esposto di due magistrati impegnati nella Direzione distrettuale antimafia di Bari, che avevano ravvisato nell'inchiesta aperta da Magrone sulle commissioni tra politici, imprenditori e boss nelle Case di Cura Riunite di Bari, irregolarità procedurali tali da pregiudicare la successiva fase delle indagini ora affidate alla procura antimafia di Bari. A Palazzo dei Marscialli si era discusso di Magrone il 24 agosto, nella stessa seduta in cui era stato esaminato il caso di altri tre magistrati baresi (il procuratore capo Michele De Marinis, il presidente di una sezione della corte d'assise d'Appello Elio Simonetti e il consigliere di corte d'Appello Crescenzo Ambrosio) accusati, sulla base delle rivelazioni del pentito Salvatore Annacondia, di collusione con la criminalità organizzata. Magrone ha lamentato la diffusione di una falsa informazione su una sua possibile collusione con la malavita, ed ha accusato il Csm di intralciare la battaglia contro la criminalità barese e di averlo esposto con una «operazione inventata» ad una prevedibile «esecuzione» da parte della malavita organizzata, dalla quale più volte sono venute pesanti minacce e intimidazioni nei suoi confronti, specie dopo le recenti pesanti condanne da lui ottenute in un processo contro alcuni piani malavitosi del capoluogo pugliese. Magrone, che è comparso nella sala stampa del palazzo di giustizia di Milano con uno dei suoi avvocati, Raffaele Della Valle (l'altro è il deputato liberale Alfredo Biondi), e con il procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Trani Leonardo Rinella, ha detto di essere vittima di «una congiura di Magistratura democratica», che intenderebbe punirlo per il suo essere «un cane sciolto», dopo l'allontanamento dalla corrente di sinistra dell'Associazione magistrati.

Luigi De Marco, presidente della Corte d'Appello di Bari
«Spezzati i vincoli mafiosi la giustizia avrà campo libero»

«Bari deve avere fiducia nel Consiglio superiore della magistratura e coraggio per rompere quei vincoli mafiosi che la rendono impermeabile alle inchieste giudiziarie». Il più alto magistrato del distretto di Bari, il presidente della Corte d'appello Luigi De Marco, dice la sua sui veleni della giustizia nel capoluogo pugliese. E ricorda: «Con un'altra opinione pubblica, con un'altra stampa, con un'altra opposizione politica, Tangentopoli sarebbe potuta nascere qui».

LUIGI QUARANTA

■ BARI. In questa che è una delle poche grandi città italiane finora solo marginalmente coinvolta dalle grandi inchieste giudiziarie, il Palazzo di Giustizia sembra essere l'epicentro di tutti i malesseri, il buco nero delle inchieste, delle voci e dei pettegolezzi, la pancia dolente e sempre più avvelenata di una Bari in cerca di verità. Ci sono magistrati (fra essi il Procuratore della Repubblica) indagati, insieme a principi del foro, per collusione con potenti boss della criminalità organizzata; altri elencati insieme a politici, imprenditori e agli immancabili capi clan tra gli

sponsor di migliaia di assunzioni nelle chiacchieratissime Case di Cura Riunite; altri ancora sotto inchiesta per lo scandaloso interrogatorio-tortura del musicologo Pierpaolo Stefanelli, un malato terminale di Aids trasformato per forza nel principale testimone dell'inchiesta sull'incendio del Petruzzelli. Da ultimo c'è il «caso Magrone», un sostituto procuratore indagato per irregolarità procedurali proprio nell'inchiesta sulle Case di Cura Riunite, che in interviste a giornali e tv locali ha sparato a zero sul Csm, su numerosi suoi colleghi, su Magistratura democratica e su alcuni uomini del vecchio establishment democristiano, tutti alleati per far fuori lui, «testimone scomodo», così si è definito, dei misteri di Bari.

Sullo scranno più alto di questo palazzo dei veleni, sulla poltrona di presidente della Corte d'appello, siede da anni Luigi De Marco, uno dei fondatori di Magistratura democratica («Sono l'estensore dello statuto» ricorda con orgoglio), che, nel commentare la situazione della giustizia a Bari, non solo per dovere di carica, parte dalla necessità di assicurare il massimo rispetto alle istituzioni. «Non possiamo che avere fiducia nel Consiglio Superiore della Magistratura; io che ho subito anche un processo per vilipendio della Magistratura, non posso certo essere sospettato di essere tenero con la corporazione; ma certo i magistrati nel loro complesso hanno dimostrato e stanno dimostrando di saper stare al passo con il cambiamento che il Paese vuole e di cui ha così disperatamente bisogno».

A Bari però le cose non sembrano stare così. «Qualcuno ha dimenticato che proprio qui a Bari, una decina di anni fa, per opera di magistrati bravi e coraggiosi, numerosi politici di spicco sono andati in galera per gravi episodi di corruzione alla Regione Puglia e alla Provincia di Bari. Contro quei magistrati fu detto di tutto (ci fu chi arrivò a definirli brigati- sti), fino a fare il vuoto intorno a loro. Ci fosse stata allora una mobilitazione dell'opinione pubblica, un sostegno vero della stampa, non ci si sarebbe fermati lì. E responsabilità ne ha anche, nel mondo politico, l'opposizione. Troppi dirigenti degli uffici giudiziari, a Bari come nel resto dell'Italia, per anni e anni sono stati nominati all'unanimità».

Ma Bari non sembra la città più onesta d'Italia? «I magistrati capaci e vogliosi di lavorare al servizio della Giustizia, che a Bari ci sono, non possono lavorare nel vuoto. Non basta lamentarsi perché a Bari non esplodano Tangentopoli o Mafiopoli: quando, pochi mesi fa, c'è stata una epidemia di bombe a cantieri e negozi, nessuno ha denunciato nessuno. Bari è ancora un corpo opaco, tenuto insieme da una sorta di vincolo mafioso che deve essere spezzato perché le cose cambino: solo così si potranno fare inchieste giudiziarie e non teoremi sociologici».

È morto il compagno
UGO MEROLA
la moglie Nelly e i figli, Adriana e Giancarlo, ne danno il triste annuncio. I funerali si svolgeranno a Roma oggi 2 settembre alle ore 11 presso la chiesa Nostra Signora di Lourdes, via Andrea Mantegna, 147 Roma, 2 settembre 1993

Dopo una vita dedicata alla famiglia e al lavoro si è spento
GIUSEPPE CINCINELLI
profondamente addolorato lo ricordano con amore la moglie Teresa, la figlia Mariuccia con il marito Franco, la nipote Elisabetta con Massimo, parenti e amici tutti. I funerali si svolgeranno in forma civile a Novate Milanese il giorno 2 alle 16.30 partendo dall'abitazione.
Novate Milanese, 2 settembre 1993

È morto il compagno
UGO MEROLA
Paolo e Maria Bufalini, Emanuele Micaluso, Giovanni Matteoli, Enrico Morando, Giulio Quercini, Bruno Marasà, Paola Caroselli, Stella Proietti, Chiara Bartalini, Laura Settenen e Tiziano Biffanti sono vicini ad Adriana e alla sua famiglia in questo triste momento.
Roma, 2 settembre 1993

Novate Milanese, 2 settembre 1993
Il Pds di Novate Milanese è stato profondamente colpito dalla perdita del compagno.
GIUSEPPE CINCINELLI
alla moglie compagna Teresa e ai familiari tutti esprimono sentite condoglianze. In suo ricordo sottoscrivono per l'Unità
Novate Milanese, 2 settembre 1993

Ogni lunedì con
l'Unità
quattro pagine di
LIBRI

ECONOMICI
CORRISPONDENTE pubbliche relazioni cerca subito inviare curriculum in italiano: Cabinet Gallo, 31 Avenue Maiziere, 06600 Antibes (Francia) Fax 0033/93341209

VACANZE LIETE
RIMI - VISERBELLA - HOTEL FRAIPINI. 2 stelle - Viale Pedrizz 13, tel. 0541/738151 - Camere bagno, telefono (Tv a richiesta) parcheggio, grande giardino ombreggiato, pasta fatta in casa. Agosto 48.000 - Settembre 37.000, sconto bambini.

COMUNE DI CESENATICO
Cap. 47042 - Tel. (0547) 79111 - Telecop. (0547) 83820 - Via Manno Moretti, 5

- 1) Il Comune di Cesenatico indice una licitazione privata per affidare la fornitura per 3 anni di olio combustibile, gasolio e gas metano e la gestione degli impianti di riscaldamento (gestione caldaia) di 9 edifici comunali.
- 2) L'appalto verrà aggiudicato mediante licitazione privata con il metodo previsto dall'art. 5 della legge n. 14 del 2-2-1973.
- 3) È ammessa la partecipazione di imprese temporaneamente riunite con mandato speciale con rappresentanza ad una di esse ai sensi dell'art. 10 del decreto legislativo 24-7-1990 n. 358
- 4) Le domande dovranno pervenire entro le ore 12 del giorno 18-9-93 all'indirizzo indicato nell'istestazione in carta bollata da L. 15.000 e scritte in lingua italiana.

Nella domanda l'impresa deve dichiarare il possesso dei seguenti requisiti:
- non trovarsi in stato di fallimento e non avere procedure fallimentari in corso;
- assenza di condanne penali a carico dei dirigenti;
- non avere commesso alcun grave errore;
- iscrizione alla Camera di Commercio;
- avere realizzato negli anni 1990, 1991 e 1992 un fatturato complessivo non inferiore a due miliardi;
- avere un deposito di oli minerali della capienza minima di 50 mc. con regolare licenza di esercizio;
- disporre di un Direttore Tecnico abilitato per le categorie A, B, C e D, della legge 4690

Inviato all'ufficio delle pubblicazioni ufficiali delle Comunità Europee il 21-8-1993.
Cesenatico (Fo), 25 agosto 1993
IL DIRIG. SETTORE AFFARI GENERALI
Roberto Casali

Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro
CNEL
Commissione per le Autonomie Locali e le Regioni
FORUM
14 settembre 1993

IL SECONDO ROUND: DELL'AUTORIFORMA LOCALE: I NUOVI STATUTI DI COMUNI E PROVINCE
Segreteria del Forum
Commissione Autonomie Locali - CNEL
Tel. 06/3692275 - 3692304 - Fax 06/3692319

PROGRAMMA

Ore 9.30 SALUTO - Giuseppe De Rita, presidente del Cnel
Ore 9.45 PRESENTAZIONE - Armando Sarti, presidente commissione per le Autonomie Locali e le Regioni

RELAZIONI

Ore 10.00 Pietro Barrera, Cr. «Gli statuti delle autonomie locali dopo la legge elettorale»
Ore 10.30 Gian Paolo Rossi, docente Diritto amministrativo Università di Perugia. «Le innovazioni nell'amministrazione locale»
Ore 11.00 INTERVENTO. Alfonsina Rinaldi, vice presidente commissione Affari costituzionali Camera dei deputati.
Ore 11.30 DIBATTITO
Ore 12.30 INTERVENTO CONCLUSIVO Sabino Cassese, ministro per la Funzione pubblica.
Ore 13.15 COLAZIONE DI LAVORO
Ore 14.30 «Programmi, maggioranze ed opposizioni». Confronto condotto da Giuseppe De Rita. È prevista la partecipazione di: Giuseppe Arnone, Argentario; Gian Formanini e Nando Dalla Chiesa, Milano; Gianfranco Ciarrulli e Franco Giustinelli, Terni; Valentino Castellani e Diego Novelli, Torino; Ugo Nardini e Claudio Carriero, Vicenza.
Ore 17.00 INTERVENTO. Adriano Ciaffi, presidente Commissione Affari Costituzionali Camera dei deputati.
Ore 17.30 VALUTAZIONI. Pietro Padula, presidente ANCI. Enrico Guastaldi, segretario Nazionale Lega delle Autonomie Locali; Marcello Panettoni, presidente UPI.
Ore 18.15 CONCLUSIONI. Armando Sarti.